«In "Steno" la storia del cinema italiano più leggero e popolare»

IL DOCUMENTARIO SU STEFANO VANZINA DIRETTO DA RAGO VIENE PRESENTATO OGGI E DOMANI ALLA FESTA DI ROMA

Stefano Vanzina, in arte Steno, a cui è dedicato il documentario

Barbara Belzini

Sono tantissimi i volti del cinema italiano che raccontano Stefano Vanzina in "Steno", documentario scritto e sceneggiato da Nicola Manuppelli e diretto da Raffaele Rago, che viene presentato oggi alle 18 e domani alle 15 in prima visione alla Festa del cinema di Roma 2022, nella sezione "Storia del cinema". Giuseppe Tornatore, Marco Risi, Eleonora Giorgi, Diego Abatantuono, Lino Banfi, Massimo Ranieri, Teo Teocoli, Claudio Amendola e ovviamente Enrico Vanzina, ricordano Steno con l'affetto e l'ammirazione che si è lasciato alle spalle.

Stefano Vanzina in arte Steno ha attraversato la storia del cinema italiano, incrociando tutti i protagonisti della comicità italiana, lavorando con alcuni dei produttori più bizzarri e geniali. Sapeva come girare bene, sapeva intuire i gusti del pubblico e soprattutto sapeva restare nei budget. Nella sua lunga carriera non ha mai fallito un film. Restò sempre fedele a un'idea di cinema commerciale, concetto che ha trasmesso ai figli Carlo e Enrico Vanzina, e sosteneva di bazzicare la celluloide «per mangiare, perché teneva famiglia». Con oltre 100 sceneggiature scritte, 75 film diretti, Steno è una colonna del nostro cinema, e dobbiamo ringraziare Manuppelli e Rago che si sono presi l'onere e l'onore di raccogliere queste testimonianze e di farci rivivere, attraverso foto, filmati e spezzoni di film, quegli anni così importanti per la produzione cinematografica italiana, augurandoci di poterlo vedere presto in sala anche a Piacenza.

Come è nata l'idea di un documentario su Steno?

«Stavo lavorando al libro "A Roma con Alberto Sordi" (Giulio Perrone Editore), avevo rivisto i film che Steno aveva girato con Sordi e avevo cominciato a pensare al regista anche se stavo lavorando sull'attore. In testa mi giravano alcuni commenti che Enrico Vanzina aveva fatto su Sordi, che poi avevo utilizzato per chiudere il libro perché mi sembravano fondamentali e volevo approfondire la sua conoscenza perché evidentemente era uno che aveva molte storie da raccontare. L'idea iniziale era quella di un libro su Steno, ma nel frattempo avevo iniziato a lavorare con Raffaele Rago e quindi l'ho proposto a Enrico, che è stato fondamentale, ci ha messo a disposizione anche l'archivio di famiglia e molto materiale fotografico e ha sempre rispettato il nostro progetto lasciandoci piena libertà».

Nicola Manuppelli

«Non era smanioso, non metteva in mostra la propria firma, ma valorizzava i suoi attori»

Il documentario è ricchissimo di personaggi famosi che sembrano entusiasti di parlare di lui.

«Sono stati tutti molto piacevoli: più che interviste erano chiacchierate, Con Abatantuono abbiamo parlato per ore, Claudio Amendola ci ha accolto come se fossimo di famiglia, e di ogni personalità scoprivi sfaccettature ulteriori, come quell'aneddoto di Tornatore che racconta di aver intervistato Steno da ragazzo. Giravamo quasi sempre a casa loro quindi è stato un lavoro on the road per l'Italia, dalla romagna a Roma a Milano. Dietro al documentario ci sono i filmini di famiglia, e ogni volta scoprivamo qualcosa, come se stessimo guardando dietro un sipario del teatro: abbiamo cercato di lavorare con attenzione e quando, dopo aver visto il primo passaggio, Enrico si è commosso, per noi è stato un momento molto importante».

Che idea vi siete fatti alla fine di Steno?

«Era un regista non smanioso, non metteva in mostra la propria firma, ma valorizzava i suoi attori: era un grande artigiano del cinema, e un gran lavoratore che amava quello che faceva. Tutti quelli che abbiamo intervistato hanno sottolineato la sua eleganza, cultura, raffinatezza, curiosità, insieme alla continua voglia di rinnovarsi: infatti, pur restando un regista di commedia, ha spaziato nella comicità regionale romana, napoletana, milanese. Se ci pensiamo, il primo film a colori, "Totò a colori" è di Steno, la prima commedia all'italiana, "Guardie e ladri" è di Steno, il primo poliziottesco, "La polizia ringrazia" chiamano Steno: eppure è sempre stato un uomo discreto, fedele al proprio mestiere senza farsi prendere dalle manie dell'autore, anche se è evidente che, grazie alla sua grande cultura, avrebbe potuto fare qualsiasi cosa».

Primo lavoro per il cinema, e subito approdi alla Festa del Cinema di Roma: come è andata?

«Avevamo in mente un paio di Festival ai quali proporre il film, ma il più giusto, per presentare un lavoro sul regista di "Un americano a Roma" e "Febbre da cavallo", era la Festa del cinema di Roma, e quando ci hanno confermato la partecipazione eravamo davvero contenti, anche perché era la mia prima sceneggiatura, e quindi è stato davvero un "buona la prima"».

annavoltaggio@giulioperroneditore.com
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo